Anno XI. Mercoledì, 27 Gennaio 1858 N. 27.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	[illegible]
Svizzera	» 56	» 19	[illegible]
Francia	» 40	» 22	[illegible]
Inghilterra	» 54	» 28	[illegible]
Austria	» 48	» 25	[illegible]

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 26 GENNAIO

CAUSE RIMOTE.

Mentre gli immediati esecutori dell'attentato contro la vita di Napoleone III, finora conosciuti, sono italiani, l'opinione generale richiede con qualche verosimiglianza che la prima istigazione ed ispirazione di quell'orrendo misfatto venga da individui di altra nazione, e mentre quelli procedettero nella speranza di suscitare una rivoluzione in Francia che si propagasse in Italia, questi sembrano mossi maggiormente dall'intensissimo odio che nutrono contro la persona dell'imperatore dei francesi. È altresì vero che questi ultimi per l'educazione civile e più conforme agli usi dell'umanità che hanno ricevuto, nonostante le loro teorie sanguinarie, rifuggono dal mettere mano ad un delitto, che forse si compiacciono di veder eseguito da altri. Tra gli italiani, specialmente fra quelli dell'Italia centrale, è più facile che l'educazione, o affatto mancata o diretta dalla sferza del despotismo, renda più duri i caratteri, e se havvene qualcuno di una tempra già inclinata al male, lo esalti sino all'estrema ferocia, cosicchè ne vengano i Pianori, i Pierri, gli Orsini, ovvero i Gasparoni, Passatori e simili.

Infatti, se consideriamo l'istruzione primaria data agli stati pontificii, troviamo che la medesima consiste principalmente nel catechismo e nella storia sacra; cose che certamente in mano di buoni maestri possono essere scuola di alta moralità e di buoni principii, ma in mano di maestri immorali od ignoranti, mercè che abbonda negli stati pontificii più che altrove per la stessa profonda immoralità del governo, diventano fonte di ogni malvagità. Infatti le frequenti allusioni poco velate nel catechismo a peccati di ogni genere, sopra tutto a quelli che sono fonte di ogni corruzione, in luogo di istruire nel bene, istruiscono nel male, e se si aggiunge il cattivo esempio e peggio degli insegnanti, è impossibile che nei giovani cuori si faccia un fondamento di moralità, e ciò che nella gioventù costituisce un semplice vizio, diventa nell'età adulta e presso uomini che non ebbero in aggiunta altra istruzione, scelleratezza e delitto. La storia sacra dell'antico testamento ci narra sovente di fatti orribili e sanguinosi, commessi in nome di Dio, i quali se non sono opportunamente commentati e spiegati, eccitano la gioventù all'imitazione e inferociscono gli animi.

Il fanatismo religioso e le crudeltà del medio evo, commesse a nome della religione, ebbero origine da quell'insegnamento falso e malinteso, che poi coll'incivilirsi dei tempi e dei popoli si modificò e si conformò a sentimenti più umani. Ma è noto che negli stati pontificii questo insegnamento non è guari progredito in confronto di ciò che era nel medio evo, e non è da meravigliarsi se eguali cause producono eguali effetti.

L'istruzione secondaria non è guari migliore, limitata in gran parte allo studio della lingua latina, e per conseguenza alla storia romana, nella quale il regicidio e l'assassinio politico tiene, conformemente alle idee dell'antichità, una larga parte. La compressione politica si aggiunge a queste cause, e quindi non è da maravigliarsi se le teorie selvaggie dell'assassinio politico, insinuate da ingegni più sottili, trovano, a preferenza, sebbene non esclusivamente, esecutori fra gli italiani.

Egli è però una solenne ingiustizia che si commette al di là delle Alpi, il farne colpa alla nazione italiana, la cui indole, come lo prova la storia di tutti i tempi, è suscettibile al pari e forse più di qualunque altra nazione, di nobili ed umani sentimenti. Anzi diremo, senza tema di essere smentiti da uomini ragionevoli, che gli italiani sono nel bene sovente altrettanto superiori, come talvolta trascendono nel male. Se la misura di quest'ultimo nei nostri tempi è maggiore in proporzione di altre popolazioni, la colpa non è degli italiani ma bensì dell'Europa che non solo tollera governi iniqui, immorali, incapaci di far progredire le popolazioni sopra una buona via, ma li sostiene e li aiuta con tutto il peso della sua forza contro le stesse conseguenze delle loro iniquità. Se un governo come quelli di Roma e Napoli, corrotto ed ipocrita, esistesse in Francia o altrove, la nazione non lo tollererebbe e lo rovescierebbe in brev'ora; l'Europa, lungi dal sostenerlo, applaudirebbe alla rivoluzione; ciò si è veduto. Per l'Italia si procede diversamente.

Al congresso di Parigi si è riconosciuta la necessità di riforme politiche civili nell'Italia centrale e meridionale. Che cosa si è fatto a questo riguardo d'allora in poi? Nulla. Chiunque voglia esaminare spregiudicatamente e senza passione le presenti circostanze politiche dell'Italia, dovrà confessare che se le riforme, riconosciute necessarie al congresso di Parigi, fossero state messe in opera, se amnistie e libertà avessero aperto i confini ai rifugiati politici, affinchè, garantiti contro ogni molestia, potessero far ritorno in patria, l'attentato del 14 gennaio non sarebbe accaduto, o almeno non avrebbe trovato fra gli italiani mani pronte ad eseguirlo. L'attività febbrile ed esaltata della parte più pericolosa dell'emigrazione politica italiana si sarebbe forse calmata e almeno avrebbe presò una direzione diversa, meno criminosa, meno pregiudizievole alla quiete generale dell'Europa.

Non basta quindi che sugli autori del misfatto cada la meritata pena; è d'uopo anche rimuovere le cause più remote che dando alimento all'attività delle sette ingenerano fra gli animi più esaltati il pensiero di simili delitti. La Francia sopratutto dovrebbe rivolgere la sua attenzione a tali circostanze e proseguire l'opera delle riforme appena accennata e poi indefinitivamente sospesa; imperocchè contro la Francia sono in particolare diretti quei tentativi, senza dubbio, perchè, a preferenza di ogni altro stato, alla Francia si attribuisce la facoltà e la potenza di rimediare ai guasti che rodono alle diverse parti dell'Europa.

La Francia dovrebbe aver tanto maggiore interesse di prevenire la rinnovazione di simili attentati, non solo con misure repressive, ma anche risalendo alle cause più remote, perchè le funeste conseguenze di simili attentati ricadono specialmente sopra di lei stessa. È assai probabile che gli autori di quei misfatti s'ingannino nei loro calcoli politici di una rivoluzione suscitata da pugnali e bombe incendiarie sopra uno o più cadaveri; ma è certo che per un sì sinistro evento, una dittatura militare sarebbe pronta in Francia, per sostenere una reggenza o qualunque altro ordine politico, e tutti si schiererebbero intorno alla medesima, senza neppure esitare un istante, e ogni idea di libertà sarebbe spenta per lungo tempo dal continente.

Crediamo che la Francia, come tutto il resto del mondo incivilito, abbia interesse di evitare la più lontana possibilità di un simile evento, ma a questo scopo non sono sufficienti le punizioni, le proscrizioni, le espulsioni, i provvedimenti di polizia, le repressioni violente; ciò si è praticato ad esuberanza da oltre mezzo secolo in poi senza alcun effetto durevole; è d'uopo togliere il male alla radice, e dopo avere fatto il processo agli assassini, farlo anche ai governi che li allevano.

Il processo di Sapri. Scrivono da Napoli, 16 gennaio, al *Times*:

« Ho qui sul mio tavolo l'atto d'accusa contro gli arrestati per l'affare di Sapri, atto che fu, come vi dissi, fatto stampare e distribuire. Esemplari ne furono trasmessi al corpo diplomatico, e naturalmente ai prigionieri; e gli avvocati stanno sollecitamente preparando le loro difese. Per alcuni degli accusati però si cercò di metter incaglio nella scelta ch'essi avevano fatta del loro avvocato; e le circostanze, di cui posso guarentirvi la veracità, sono queste: L'avvocato in discorso non aveva nessuna conoscenza con quelli che lo avevano scelto a loro difensore; ma non appena ebbe egli acconsentito a perorare per essi, venne strettamente sorvegliato dalla polizia. Non gli fu concesso di vedere i prigionieri ed alla fine venne confinato in un luogo fuori della residenza della gran corte criminale. I suoi affari languivano; egli era incapace di vegliare sopra gli interessi de' suoi clienti, che soffrivano materialmente per la sua assenza ad un particolare stadio del processo. Sentendo essere dovuto a quelle disgraziate persone che si trovavano senza alcun difensore il far loro conoscere la loro reale posizione, egli mandò ad essi il 7 dicembre una lettera aperta in cui erano declinate tutte le circostanze e si eccitavano a provvedere per la loro difesa. Nè il messaggiere, nè la lettera furono lasciati entrare nel recinto della prigione. Il presidente della corte allora portò la cosa dinnanzi al re, e sono lieto di potervi dire che S. M. ordinò immediatamente che fosse agli avvocati permesso di adempiere al loro ufficio liberamente e senza incagli, sotto l'obbligazione però di tornare ogni sera a Vietri, un comune a circa due miglia da Salerno.

« Pochi giorni addietro si temeva che la causa non sarebbe stata esaminata che dopo un tempo anche più lungo di quel che dapprima si era immaginato. Un appello era stato fatto alla corte di cassazione contro la competenza della corte di Salerno a giudicare questo caso; ma l'appello fu respinto lunedì scorso; ed ora non resta più altro ostacolo al cominciarsi dei dibattimenti fuorchè questo: Gli avvocati hanno da stendere le loro difese e la corte avrà da fissare i termini in cui essa le riceverà. Vi sono certi giorni in cui essa accoglie la linea di difesa che si vuol adottare dagli avvocati e, benchè questa pratica possa a primo aspetto parer incompatibile colla libertà della difesa, io sento che ciò è considerato piuttosto come un vantaggio pei prigionieri in quanto che dà agli avvocati l'opportunità di far domande per testimonianze addizionali di difesa e per quelle altre circostanze per cui possa parer necessario.

« Dall'atto d'accusa contro i prigionieri di Salerno io estrarrò quelle parti che risguardano i macchinisti inglesi. Esso è intitolato: « Atto di accusa proposto dal procuratore generale del re presso la gran corte criminale del Principato Citeriore, contro Giovanni Nicotera e molti altri arrestati per complicità negli avvenimenti politici che ebbero luogo a Ponza, Sapri ed altri luoghi del distretto di Sala, e decisione pubblicata sopra di esso dalla gran corte. » Dove si fa prima allusione agli inglesi è a pag. 18.

« Egli è anche conosciuto (dice l'atto) che « miss White, visitando Torino, diede ai co« spiratori una nota scritta in inglese e da lei « stesa e diretta al macchinista Park. Questa « esecrabile scrittura, che fu da Park conservata « e venne sequestrata indosso a lui, mostra « che costei non era estranea al criminoso « tentativo e non inconscia dell'oggetto della « cospirazione. La lettera dice così: «« Noi «« desideriamo evitare lo spargimento del san«« gue. Il nostro solo scopo è quello di libe«« rare i nostri fratelli dalle orribili prigioni «« di Bomba, re di Napoli, così giustamente «« abborrito dagl'inglesi. Aiutando i nostri «« sforzi, voi avrete la certezza di aver fatta «« una buona azione, un'azione che sarà ap«« provata dalle due nazioni, inglese ed ita«« liana. Voi avete altresì il merito di conser«« vare la nave pei vostri impiegati. Ogni re«« sistenza è inutile. Noi siamo risoluti o a «« compiere la nostra impresa o a morire. »»

« Alla pagina 20 si dice: « Henry Watt e « Charles Park non presero terra (a Ponza) « perchè come macchinisti furono costretti a « restare a bordo. La prova della colpabilità « di amendue è evidente da questo, oltre la « mancanza di ogni carta di ricapito ed oltre « altri fatti allegati contro Park. Watt, che « era il capo macchinista, avrebbe voluto di« rigere il vapore verso Tunisi ed a Ponza non « sarebbe stato pienamente d'accordo con Park « e gli altri cospiratori; nè vi è qui alcuna « prova di quella violenza, sotto la quale essi « ora vorrebbero schermirsi.

Sotto il capo delle deposizioni di Giovanni Nicotera, a pag. 56, noi troviamo quanto segue: « Egli spiega che la nota in inglese tro« vata addosso a Park era stata scritta da Miss « White, per informarlo di ciò che era stato « progettato per ottenere la sua coopera« zione. »

Di nuovo, a pag. 89, abbiamo la formale accusa del procurator generale. Egli accusa Park e Watt di complicità in un attentato « a « distruggere e cambiare il governo e d'avere « forniti e procurati tutti i mezzi per commet« tere i fatti sopra detti. » Si cita contro di essi l'art. 74 della legge penale. Quest'articolo definisce ciò che s'intende per complici, che sono punibili nella stessa maniera degli attori principali: « Quelli che hanno procurate armi, « istrumenti od altri mezzi, i quali hanno ser« vito pel delitto, conoscendo a che dovevano « servire; quelli che scientemente hanno assi« stito o giovato l'autore e gli autori dei fatti « commessi, che li hanno preparati, facilitati, « o compiuti, saranno puniti di uno o due « gradi di pena, meno che i principali autori. » A questi, dall'art. 123, è comminata la pena di morte.

« Fra breve sarà pubblicata la difesa di Watt e Park e il processo comincierà, credesi, alla fine di questo mese od al principio dell'altro. »

I TRIBUNALI E LE ELEZIONI

Come abbiamo pubblicata la deliberazione della camera di consiglio del tribunale provinciale d'Ivrea contro la querela pòrta dal marchese Birago di Vische, così inseriamo ora quella della stessa camera, colla data del 23 corrente, con cui dichiara non farsi luogo a procedimento, riguardo alla querela presentata dai sacerdoti Comola parroco, D. Mercandile prevosto e D. Pavetti, rettore della capellania del Bessolo, contro gli elettori che fecero pervenire alla camera una protesta riguardo all'elezione di Strambino.

Ecco la deliberazione della camera di consiglio:

IN NOME DI S. M. VITTORIO EMANUELE II
RE DI SARDEGNA, ECC. ECC.

Il tribunale provinciale d'Ivrea,
In persona dei giudici infrascritti,
Sulla relazione fatta in camera di consiglio dal sig. avvocato Alessandro Bracco giudice istruttore del procedimento istruttosi

Contro

Pinoli Stefano,
Martelli Giuseppe vice-sindaco,
Carandi Luigi notaio,
Facio Gioachino,
Bertinatti Luigi,
Faccio avvocato Ignazio da Strambino

Imputati

Di diffamazione e di pubblica ingiuria,

Per avere in una protesta e memoria a schiarimento da essi sottoscritta, fatta pervenire e lettasi alla camera dei deputati allo scopo di far invalidare l'elezione del marchese Birago di Vische a deputato di Strambino, tacciati il sacerdote Gaudenzio Comola, parroco di detto luogo, Don Mercandile prevosto di Mercenasco e Don Pavetti rettore della capellania del Bessolo, borgata di Scarmagno, di aver adoprati raggiri illeciti, minaccie, mezzi di intimidazione e di corruzione per favorire l'elezione del marchese predetto, e segnatamente di avere il capellano del Bessolo minacciato della scomunica e del diniego dei sacramenti un elettore, se non votava pel marchese Birago di Vische;

Il parroco di Strambino di avere minacciato un prete di negargli il permesso per la continuazione della messa, se votava per il cavaliere Aristide Somis, ed il prevosto di Mercenasco di aver fatto chiamare tre elettori, rimesso loro venti soldi per bere invitandoli a pranzo a condizione che dessero il voto al marchese Birago di Vische;

Sentito il pubblico ministero nelle sue conclusioni del sedici corrente, sottoscritte Trucchi avvocato fiscale;

Considerando che a senso dell'art. 625 del codice penale l'imputazione di fatti che possono ledere l'altrui onore e riputazione non costituisce una diffamazione ne un'ingiuria, qualora i fatti imputati siano nel novero di quelli di cui la legge autorizza la pubblicità, o che il denunciante, per ragione delle sue funzioni, aveva obbligo di rivelare o reprimere;

Che i termini, in cui trovasi concepito l'ora citato articolo di legge, dimostrano abbastanza che ove sia certo che i fatti imputati rientrino nella classe di quelli in esso articolo accennati, debbesi senz'altro denegare l'azione penale, esclusa ogni indagine sulla sussistenza dei fatti medesimi;

Che questa interpretazione si manifesta consentanea non pure alla lettera, ma allo spirito benanco della legge, ove il succitato art. 625 si ponga a confronto coll'art. 621 dello stesso codice, il quale nega all'imputato di diffamazione, il diritto di somministrare a sua difesa la prova dei fatti allegati; poichè mentre da un canto importa sommamente alla civile società, che certi determinati fatti siano resi pubblici e repressi, egli è certo d'altro canto che questo scopo non potrebbesi raggiungere dove nessuno potesse farsi a denunciare simili fatti senza esporsi ad un penale procedimento, nel quale sarebbe senza dubbio condannato come diffamatore, se la persona che si pretende diffamata non gli faccia facoltà di somministrare la prova dei fatti imputati;

Considerando che è dell'essenza del governo rappresentativo, da cui è retto il nostro stato, che le elezioni politiche siano la sincera espressione della libera volontà degli elettori;

Che il portare giudicio sui fatti che potessero impedire o viziare la manifestazione di tale volontà, essendo esclusivamente riservato alla camera dei deputati a mente dell'art. 60 dello statuto, riesce indispensabile allo scopo suddetto di tutelare la legittimità delle elezioni, che i fatti stessi vengano portati a cognizione di essa da chi trovandosi sul luogo solo è in grado di conoscerli e rivelarli.

Che ristretto in questi limiti la denuncia fatta alla camera dei deputati non che da un elettore, da un cittadino qualunque, cade manifestamente sotto il disposto dell'art. 625 del codice penale sovra citato, siccome riguardante fatti di cui la legge autorizza la pubblicità, e che il denunciante era in diritto di rivelare;

Considerando che basta la semplice lettura degli scritti contro cui è diretta la querela presentata dai sacerdoti Gaudenzio Comola, Francesco Mercandino e Vincenzo Pavetti a far palese come gli elettori di Strambino ivi nominati siansi limitati ad enunciare alla camera dei deputati fatti tendenti a dimostrare la illegittimità dell'elezione del marchese Birago di Vische a deputato di quel collegio;

Che perciò è inevitabile l'applicazione al caso concreto del succitato art. 625 del codice penale;

Visto l'art. 227 del codice di procedura criminale,

Dichiara non essere luogo a procedimento per i fatti querelati.

Ivrea, il 23 gennaio 1858.

I PREMI UNIVERSITARI. Ci giunge per la posta il seguente articolo che pubblichiamo di buon grado, affinchè anche gli studenti possano esporre le loro ragioni:

« Già da alcuni giorni sta appeso all'università il manifesto dei premi dell'anno scolastico 1857-58, in esso si legge che *saranno preferiti gli studenti del collegio delle provincie*. Su queste parole intendiamo fare un'osservazione.

« Negli anni addietro si ricevevano nel collegio dei giovani tanto con posti gratuiti, quanto dei paganti pensione; questi certamente non entravano in collegio di loro proprio moto, ma vi erano costretti generalmente dai loro genitori. Ora, dappoichè erano in collegio, dovendosi assoggettare alle discipline vigenti in esso, mentre gli esterni godevano di tutte le libertà possibili, era giusto che l'università avesse maggior riguardo a quelli che a questi, e si servisse dei premi e di altri favori onde rendere loro meno pesante il giogo collegiale. Ma ai dì nostri, in cui non vi sono più che dei pensionati, dovrebbero cessare questi favori, essendo già abbastanza compensati della loro soggezione colla pensione gratuita. Al contrario vi sono tra gli esterni di tali studenti, anche inferiori in fortuna a quanti altri mai del collegio, che essendo obbligati a pagarsi pensione, alloggio, ecc., devono menar una vita di privazioni, solo per non esser d'aggravio alle famiglie loro. Ebbene tra costoro sonvene tali che uguagliano od anche superano in abilità ed in merito i collegiali; eppure perchè non sono collegiali vengono esclusi dai premi con grande loro dolore e dei parenti che per loro si sacrificano. Son questi a nostro credere che devono al dì d'oggi avere favori ed esser preferti nei premi, e dispensati, a preferenza, dai depositi annuali.

« Piaccia al cielo che queste parole facciano eco nella sala del consiglio universitario, acciocchè, equilibrate le fortune, si soccorrano ed incoraggiscano giovani cui natura fu avara di fortuna e non di ingegno. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

(Ritardato)

Parigi, 25 *sera*.

La Borsa di Londra oggi fu chiusa pel matrimonio della principessa reale.

Credito mobiliare 937.
Strade ferrate austriache 741.
Strada ferrata Vittorio Emanuel 505
Strade ferrate lombardo-venete 640.

Parigi, 26.

Si legge nel *Moniteur*:

Sopra 34 680 guardie nazionali componenti l'effettivo del dipartimento della Senna, 31,520 hanno sottoscritto un indirizzo a S. M. l'imperatore.

Il *Pays* annunzia che il governo valacco ha promulgato il giorno 24 corr: lo scioglimento del divano della Valacchia.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

(*Seguito* — *V. il num. di ieri*)

Berlingeri Stefano, commesso locale a Spotorno, id. vice console di marina, id. a Finale;

Devoti Romolo, commesso di marina a Genova, id. id., id a Loano;

Gallo Andrea, vice console locale a San Pier d'Arena, id. id., id. a San Pier d'Arena;

Lauro Francesco, capitano di spiaggia di 1.a a Porto Maurizio, id. id., id. a Portofino;

Dalmas Edoardo, commesso di marina a Nizza, id. applicato di marina, id. alla direzione di Nizza;

Albani Giuseppe, id. a Genova, id. id., id. id. di Genova;

Raineri Maurizio, id. a Savona, id. id., id. id.

Vigo Lorenzo, commesso locale a Voltri, id. vice console di marina, id. a Voltri;

Bertalà Paolo, id. a Porto Venere, id. id., id. a Porto Venere;

Guani Paolo, vice console onorario a Levanto, id. id., id. a Levanto;

Semeria Antonio, commesso locale a Sant'Ospizio, id. id., id. a Sant'Ospizio;

Ibba Giovanni, id. a Bosa, id. id., id. a Bosa;

Bontà Gio. Batt., capitano di porto a Santa Margherita, id. id., id. a Santa Margherita;

Perella Raffaele, nominato vice console di marina e destinato a S. Antioco;

Corda Giuseppe, delegato di marina ad Oristano, id. id. a Oristano;

Capra Fortunato, commesso di marina a Cagliari, id. applicato di marina id. alla direzione di Cagliari;

Gresso Daniele, volontario al consolato di Savona, id. id. id. di Savona;

Calvanna Carlo Alberto, id. d'Oneglia id. id. id. id. di Genova;

Chiappetti Cesare, id. di Spezia id. id. id. id. di Spezia;

Favaro Giuseppe, id. di Genova id. id. id. id. di Genova;

Favaro Gio. Batt., id. di Chiavari id. id. id. id. di Chiavari;

Plaisant Salvatore, vice-console di marina a Carloforte, collocato a riposo ed ammesso a far valere i titoli a pensione.

Nell'amministrazione della sanità marittima:

Questa cav. Gian Carlo, vice-direttore di sanità marittima, nominato commissario di sanità e destinato alla direzione generale di sanità in Genova;

Bollero cav. Carlo, direttore di sanità a Villafranca, id. id. id. al lazzaretto di Villafranca;

Boccardi nob. Antonio, direttore al ponte Spinola in Genova, id. sotto-commissario di prima classe di sanità, id. all'ufficio di sanità del porto di Genova;

Picco Vittorio, applicato di prima classe al ministero marina, id. id. id. al lazzaretto del Molo Nuovo in Genova;

Alagna Bartolomeo, vice-direttore a Cagliari, id. id. id. all' ufficio provinciale di sanità in Cagliari;

Sassernò Ercole, segretario applicato al consolato di Nizza, id. id. id. id. id. in Nizza;

Sartorio Filippo, direttore al Molo Nuovo in Genova, id. sotto-commiss. di seconda classe di sanità id. alla direzione generale di sanità in Genova;

Conte Giuseppe, sotto-segr. di sanità, id. id. id. all'ufficio di sanità del porto id.;

Odero Domenico, agente di sanità al ponte Spinola in Genova, id. sotto-commissario di terza classe di sanità, id. alla direzione generale di sanità id. id.;

Napoleone Giorgio, direttore al lazzaretto di Cagliari, id. id., id. al lazzaretto di Cagliari;

Giondona Giuseppe, scrivano di sanità, id. id., id. al lazzaretto del Molo Nuovo in Genova;

Fighiera Beniamino, direttore di sanità a Villafranca, id. applicato di prima classe di sanità, id. al lazzaretto di Villafranca;

Lenchantin Degubernatis Gio., scrivano di sanità, id. id., id. alla direzione generale di sanità in Genova;

Profumo Bartolomeo, id., id. id., id. id. id.;

Salvi Paolo, agente di sanità a Nizza, id. id., id. all'ufficio principale di sanità in Nizza;

Macera Francesco, scrivano a Cagliari, id. id., id. al lazzaretto d'Alghero;

Boccardi Gio. Batt., scrivano a Genova, id. applicato di seconda classe di Sanità, id. alla direzione generale di sanità in Genova;

Allan Federico, id., id. id., id. al lazzaretto del Molo Nuovo id.;

Carrù Faustino, scrivano a Cagliari, id. id., id. all'uffizio principale di sanità in Cagliari;

Capra Raimondo, direttore di sanità in Alghero, id. applicato di terza classe di sanità id. id. alla Spezia;

Castellani Giuseppe, scrivano applicato al consolato di Savona, id. id., id. id. a Savona;

Ruffi Francesco, agente in 2° di sanità a Nizza, id. id., id. id. a Nizza;

Bianchi Egidio, scrivano a Villafranca, id. id., id. id. al lazzaretto di Villafranca;

Guastavino Emanuele, commesso di marina a Chiavari, id. applicato di quarta classe di sanità, id. all'ufficio di sanità del porto di Genova;

Randone Francesco, scrivano di sanità a Genova, id. id., id. alla direzione generale di sanità in Genova;

Perella Carlo, id. in Alghero, id. id., id. al lazzaretto d'Alghero;

Manias Francesco, commesso di sanità in aspettativa, richiamato in attività e nominato id., id. all'ufficio principale di sanità in Chiavari;

Sacheri Costanzo, ex-segretario della giunta marittima in San Remo, nominato applicato di quarta classe di sanità, id. id. in Oneglia;

Nicolari cav. Agostino, medico chirurgo di sanità marittima, id. all'ufficio di sanità del porto di Genova;

Massone cav. Gio. Batt., id., id. id. id., al lazzaretto del Molo Nuovo di Genova;

Cheirasco Enrico, medico all'agenzia principale in Cagliari, id. id., id. all'ufficio principale di sanità in Cagliari;

Camons Luigi, medico all'agenzia provinciale in Nizza, nominato medico chirurgo della sanità marittima e destinato all'ufficio principale di sanità in Nizza;

Montolivo cav. Benedetto, medico al lazzaretto di Villafranca, id. id. id. al lazzaretto di Villafranca;

Bruzza Luigi, medico supplente alla direzione generale, id. id. id. all'ufficio di sanità del porto di Genova;

Pantrini Lorenzo, id. al Varignano, id. id. id. all'ufficio principale di sanità alla Spezia;

Garibaldi Gio. Battista, medico chirurgo borghese, id. id. id. al lazzaretto d'Alghero;

Pollone Giuseppe medico al lazzaretto di Cagliari, id. id. id. id. di Cagliari;

Racchetti Gustavo, medico addetto all'agenzia di Savona, id. id. id. all'ufficio principale di sanità in Savona;

Minuto Gio. Battista, medico chirurgo borghese, id. id. id. id in Chiavari;

Della Cella Aurelio, farmacista della sanità, id. perito chimico id. id. alla direzione generale di sanità in Genova;

Peluffo Pasquale, volontario al consolato di Chiavari, id. applicato di quarta classe di sanità, id. all'ufficio principale di sanità in Cagliari;

Capellini Giovanni, scrivano di sanità al lazzaretto del Varignano, collocato a riposo ed ammesso a far valere i titoli a pensione.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il seguente regio decreto in data 3 corrente:

Art. 1. Il numero dei dottori assistenti alle cliniche universitarie nell'ospedale maggiore di S. Giovanni Battista e della città di Torino sarà di quattro.

Di essi due verranno applicati alle cliniche mediche, e degli altri due, l'uno sarà addetto alla clinica chirurgica e l'altro specialmente alla clinica operativa.

Art. 2. Sarà assistente capo quello applicato alla clinica chirurgica operativa.

Esso ed il più anziano dei due addetti alle cliniche mediche avranno stanza nell'edifizio dell'ospedale.

L'assistente capo durerà stabilmente nello stesso ufficio per quattro anni: gli altri si rinnoveranno ad ogni tre anni e faranno passaggio da una all'altra clinica secondochè verrà stabilito dal regolamento interno.

Art. 3. Ogni assistente sarà posto sotto l'immediata direzione del professore della clinica a cui troverassi applicato, ed adempiere tutte le incombenze del proprio ufficio assegnategli dal preaccennato regolamento.

Art. 4. Gli assistenti saranno tutti eletti per via di esami di concorso.

Gli esami di concorso si apriranno di mano in mano che si renderà vacante un posto di assistente, mediante un avviso del rettore dell'università da pubblicarsi sulla Gazzetta Ufficiale del regno.

Art. 5. Il concorso per i posti di assistenti delle cliniche mediche e di quella chirurgica verrà pubblicato, salvo i casi di morte o di demissione dei rispettivi titolari, due mesi avanti alla vacanza dei posti medesimi, e gli esami seguiranno un mese dopo fatta tale pubblicazione.

I candidati prescelti entreranno immediatamente in ufficio.

Il concorso invece per il posto di assistente capo alla clinica operativa, salvi i casi predetti, verrà pubblicato otto mesi prima della vacanza del posto medesimo, e l'esame si darà un mese dopo seguita tale pubblicazione.

Il candidato prescelto sarà obbligato di frequentare regolarmente la clinica operativa sei mesi prima di entrare in ufficio.

Art. 6. Saranno ammessi al concorso coloro che faranno risultare:

1. Di essere già da due anni laureati in medicina e chirurgia;

2. Di aver ottenuto non meno di 8|10 di punti negli esami privati di laurea;

3 Di avere nel corso dei loro studii universitarii tenuto una lodevole condotta;

4. Di avere in modo esemplare frequentato le cliniche universitarie.

I certificati relativi ai numeri 2 e 3 verranno rilasciati dal rettore dell' università e quello concernente il n. 4 dal consiglio direttivo dell'ospedale. (*Continua*)

FATTI DIVERSI

Ballo a corte. Ieri sera vi fu ballo a corte. S. M. il re onorava la festa della sua augusta presenza dalle ore 8 1|2 fino a mezzanotte. La festa riuscì splendidissima: v' intervenivano intorno a mille persone. Le danze si sono prolungate fino a notte inoltrata.

Il sig. ingegnere Larghi c' indirizza la seguente lettera in rettificazione di una notizia che abbiamo riprodotta dal tempo.

Vercelli 24 *gennaio* 1858.

Pregiatissimo signor Gerente.

Avendo letto nel giornale del 22 corrente da V. S. gerito, l' annunzio di una sentenza de

tribunale provinciale di Casale, secondo cui la società annonima della ferrovia da Valenza a Vercelli per Casale avrebbe riportato contro di me piena vittoria, mi reco a dovere di farle conoscere che Ella fu indotta in errore dal suo corrispondente, il quale deve avere taciuto, che la sentenza anzidetta datata del 19 corrente mese ha accolto la mia instanza, quella cioè, che forma l'oggetto più essenziale della lite, ordinando una perizia per riconoscere se l'undecima pila del ponte sia caduta per causa di forza maggiore oppure per un vizio inerente al progetto dell'opera, e se anche l'intiero ponte non avrebbe rovinato ove fosse stato compiuto all'epoca in cui la piena esportò la pila anzidetta.

Quali essere possano le conseguenze dell'ordinata indagine è facile il prevederlo; come è anche agevole il giudicare se a fronte dell'ordinata perizia possa reggere alla critica l'ordinato pagamento della multa ancorchè ristretto a soli due mesi.

Confido, che Ella vorrà inserire la presente a rettificazione di detto erroneo annunzio, e e con singolare stima mi dichiaro

Dev.mo Serv.
Ing. Gio. Larghi.

— Riceviamo la seguente curiosa lettera anonima, il cui autore ci sembra un impiegato di dogana:

« Torino, 26 gennaio 1858

« *Sig. Direttore*
*del giornale l'*Opinione

« Prego la gentilezza di V. S. affinchè voglia annunziare sul di lei accreditato giornale che il governo francese nel progetto di bilancio pel 1859 destina la somma di cinque milioni per l'aumento di stipendio agli impiegati meno retribuiti, che egual somma figurava già allo stesso oggetto sul bilancio precedente.

« Possa quest'esempio essere imitato dalle nostre camere, e specialmente dall'onorevole deputato Moia, il quale se nella passata legislatura citò tante volte l'orario delle amministrazioni francesi, per esser giusto, deve anche citare il modo con cui in Francia sono retribuiti gli impiegati. — Del resto si persuada il signor Moia che l'orario tenuto dagli uffizi in Piemonte non è sicuramente di minor durata di quello stabilito in Francia; perchè l'occuparsi in lavori di conteggio o di concetto per 30, e anche 40 anni *non meno* di 7 ore al giorno, come è prescritto nelle amministrazioni centrali, e l'esser legati in uffizio dalla levata al tramonto del sole com'è imposto agli impiegati delle dogane dal regolamento 4 giugno 1816, e il dover servire il pubblico a qualunque ora si presenti, come è ordinato con circolare a tutti gli impiegati che hanno qualche attinenza col pubblico, credo che sia tutto quello che umanamente può pretendersi, ammenochè non voglia assimilarsi la sorte degli impiegati a quella degli schiavi, nel qual caso son certo che il signor Moia sarebbe il primo a promuoverne l'emancipazione. »

Banca Nazionale. — Quest'oggi la banca ha ridotto l'interesse dello sconto al 6 per cento.

Era tempo!

Se si eccettua Brema, ove infierisce ancora la crise pecuniaria, per contraccolpo d'Amburgo, l'interesse della nostra banca era il più elevato in tutta Europa.

A Genova stessa i banchieri privati scontavano già al 5 0|0, mentre la banca non iscontava che al 7 0|0.

Strade ferrate. — I proventi delle strade ferrate dello stato sono i seguenti:

Linea di Genova . . .	L.	9,941,179 85
» Susa	»	772,777 37
» Pinerolo . . .	»	484,577 22
» Vigevano . . .	»	144,971 47
» Voltri	»	311,932 97
Navigazione del lago Maggiore	»	327,793 39
	L.	11,963,232 27
Prodotti nel 1856 . . .	»	11,755,749 —
Aumento nel 1857 . . .	»	207,483 27

Le linee di Pinerolo, Vigevano e Susa presentano la diminuzione complessiva di lire 36,689 43.

Il rapporto fra la spesa ed il prodotto si fa ascendere a 45 92 per cento, ciò che lascierebbe un prodotto netto di 54 08 per cento.

Fuga. Lo scipp americano *Adriatic*, entrato in questo golfo di Spezia il 18 corr. (vedi Gazz. n. 17) e trasportato giovedì sera dalla furia del vento di gregale a traverso la punta del forte di Santa Maria, profittando del tempo burrascoso e dell'oscurità riuscì a fuggirsene nella notte successiva. (*Gazz. di Genova*)

Una foca e parecchi delfini furono testè pescati in vicinanza del Capo St.-Ospizio tra Villafranca e Monaco da alcuni pescatori di quelle coste. Quantunque i delfini non siano colà tanto rari, sopratutto in primavera, epoca in cui si vedono sfilare lungo il lido e volteggiare sull'acque, la foca però non si avventura quasi mai nelle acque tepide del Mediterraneo.

Pubblicazioni. — Dalla tipografia Franco e Comp. di Torino fu pubblicato il fascicolo 19 dell'importante *Dizionario dell'economia politica e del commercio* del prof. Gerolamo Boccardo.

Con quel fascicolo compie il primo volume del Dizionario.

Notizie Politiche

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 23 *gennaio.*

Vi fu ballo a corte. Erano 35 signore comprese quelle della corte stessa e molte tedesche. Di nuove due sole. La prima una dama piemontese per nozze, inglese d'origine, che dimora a Milano, è la marchesa Del Carretto: l'altra è madamigella Del Majno, figlia del conte Del Majno consigliere presso la prefettura delle finanze. Ora per popolar le sale si raccomanda molto alle signore presentate di condur seco le figlie e si esercita una forte pressione sopra gli impiagati nobili perchè conducano le famiglie. Con questo si fa un po' di numero, ma la cosa nel fondo resta la stessa. È singolare tutta questa gran fatica per vincere la profonda antipatia del paese od almeno per mostrare di averla vinta.

Il fatto più importante del momento si è l'astensione del municipio milanese ai funerali del feld maresciallo Radetzky. Già ve ne feci un cenno. Ora ve ne reco alla distesa tutti i particolari. Convien ricordare che quando fu inflitta la bastonatura, il 18 agosto 1849, per ordine del generale principe Licknowsky, ma con espresso consenso del maresciallo Radetzky, le spese dell'esecuzione furono inflitte alla città di Milano, sicchè nell'archivio municipale si conserva la ricevuta dettagliata che il militare mandò a titolo di spregio perchè venisse pagata, e si legge in essa, tanto per i bastoni rotti, tanto per bende e filacci, tanto per aceto, tanto per gli esecutori, ecc. Or bene quella ricevuta venne a proposito anch'essa. Gli assessori municipali la ritirarono dagli scaffali e la portarono al podestà conte Sebregondi dicendogli in tuono secco che, e per questo vituperio e per molte altre ragioni facili a capirsi, essi intendevano che la rappresentanza civica avesse ad astenersi dal comparire ai funerali del F. M.: che gli dichiaravano in conseguenza che non solo essi non andrebbero alla solennità, ma che se ci fosse andato il podestà, anche solo, essi assessori si sarebbero dimessi in corpo.

Il conte Sebregondi lottò alquanto; finalmente, veduta la ferma risolutezza degli assessori, aderì ed alla mattina si ammalò per disimpegno. Al solenne trasporto mancò dunque il corpo civico milanese. Alla sera S. E. il luogotenente barone di Bürger fece chiamare il podestà per domandare la cagione della strana assenza. Il podestà rispose narrando senza reticenze come fosse andata la cosa: l'altro andò sulle furie e disse che se gli assessori aveano ancora simili fantasie per la testa potevano ben dimettersi; ma il podestà in allora rammentò al luogotenente tutta l'immensa fatica che si era fatta per comporre l'attuale corpo civico e per vincere l'estrema ritrosia che s'incontrava da ogni parte: disse che gli assessori attuali si prestavano con zelo ed abilità pel pubblico servizio, come il luogotenente medesimo aveva più volte riconosciuto: che se gli attuali assessori si ritiravano, e sopratutto per un tale motivo, era chiaro ed evidente che bisognava rinunziare all'idea di comporre un'altra municipalità, od almeno ad averla composta di persone rispettabili e rispettate dal pubblico; che finalmente quando in luogo di persone rispettabili e rispettate, si avessero voluti introdurre nel municipio altri individui invisi all'opinione pubblica ed inabili, anch'esso podestà, lo dichiarava già fin d'allora, non avrebbe saputo continuare nell'incarico e si sarebbe dimesso.

Il luogotenente in allora abbassò il tono: disse che quanto era stato era stato, ma che al dimani almeno, vale a dire alle esequie in duomo, esso podestà dovesse venire. Il conte Sebregondi promise di andare e per salvare la capra ed i cavoli vi andò, ma non in uniforme da podestà, bensì con quello di consigliere intimo e prese posto nel banco dei consiglieri intimi, per cui il banco del municipio rimase completamente vuoto e così l'amministrazione civica pose il suggello alla dimostrazione.

La dignitosa condotta della rappresentanza municipale fu universalmente applaudita.

Havvi poi anche un altro fatterello che si potrebbe chiamare artistico, che non manca di sapore. Giorni sono si presentò, nello studio di un artista ben conosciuto, un signore, il quale, esaminati i lavori ch'erano sul cavalletto e dopo essersi assicurato con apposite interrogazioni che il pittore ed un suo fratello, pittore anch'esso, non erano sopraccarichi di commissioni, ordinò ad uno di essi il ritratto del principe di Vaudemont, ed all'altro quello del principe Eugenio di Savoia. Fatto il contratto il forestiere, sorridendo non senza forse una qualche malizia, disse ch'era ben lieto di essere stato così mediatore d'una commissione che partiva da S. A. I. R. l'arciduca Massimiliano governatore generale del Lombardo-Veneto. I due fratelli a tale comunicazione restarono commossi non so se troppo gradevolmente; ma il contratto era fatto ed era impossibile ritirare la loro parola. La notizia di questa faccenda si sparse intorno. Il giorno dopo il nostro forestiere, ch'altro non era se non un impiegato della corte, andò, conservando sempre lo stesso incognito, nello studio d'un altro pittore per una simile commissione; ma questi, che forse avea saputo il tiro fatto a'suoi colleghi, si scusò col troppo lavoro e rifiutò l'incarico.

È un bel coraggio in questi artisti, perchè veramente in causa della crisi pecuniaria vi ha per essi una scarsità di lavoro che è veramente a deplorarsi nell'interesse dell'arte che sì degnamente rappresentano. Il governo però volle prendersi la piccola soddisfazione di annunciare sul giornale ufficiale la commissione data ai due fratelli pittori, mettendola a fianco dell'altra data ad Hayez pel ritratto del maresciallo Radetzky. Avrebbe dovuto essere completamente sincero e dire anche il modo con cui si erano presi nel laccio quei due pittori. E poi dicono che le arti si prostituiscono a tutti! Le arti forse sì; ma molti dei nostri artisti no.

— —

La signora Jessie Meriton White Mario scrive al *Daily News* una lettera nella quale dichiara di non aver mai scritto al macchinista Park, che si trovava a bordo del *Cagliari*. È noto che l'accusa contro quel meccanico è sostenuta dal fisco napoletano in base ad una pretesa lettera, che vuolsi aver trovato indosso al medesimo e che fu attribuita a miss White. Essa dichiara invece di aver tradotto in inglese un proclama dettato da Pisacane, collo scopo d'informare i due meccanici inglesi di ciò che si voleva fare; essa osserva che se i due meccanici fossero stati consapevoli della congiura non avrebbero avuto bisogno di quel proclama, e che questo, lungi dal provare la loro colpa, è invece la prova più manifesta della loro innocenza.

La *Gazzetta d'Augusta* dice di aver ricevuto lettere direttamente da Ancona, in data del 15, che non fanno alcuna menzione di moti rivoluzionarii. Il 15 aveva avuto luogo un servizio funebre per Radetzky.

— Il *Bund* pubblica un sunto di una corrispondenza di Parigi, dalla quale risulterebbe che tutti i partiti, anche quelli che hanno le migliori intenzioni, sono in alto grado costernati per la via che il governo sembra voler scegliere stando al rapporto del sig. Billault. Ciò si conferma anche da altre parti. Corrono le voci le più inquietanti su quello che sta per succedere. Per la stampa si attendono leggi preventive con una censura allargata; contro gli stranieri si adotteranno le più vessanti misure di polizia; finalmente si assicura che si richiederà da tutti i membri dell'istituto il giuramento sulla costituzione. Dall'altra parte la stessa corrispondenza dice che l'opinione della capitale ha fatto qualche impressione in altre regioni e che forse si manifesterà maggiore moderazione di quello che dapprincipio si avea l'intenzione.

Si afferma pure che altri cenni siano pervenuti al governo da altra parte. Il linguaggio del sig. Morny vuolsi sia stato accolto assai male a Londra e che al sig. Persigny sia stata data per ciò una risposta assai fredda alle comunicazioni circa i rifugiati. L'imperatore cui erano stati comunicati in prevenzione i discorsi, aveva, dicesi, egli stesso trovato troppo violento quello del presidente del corpo legislativo, ma non potè ottenere dal sig. Morny, che era in sommo grado alterato d'animo, che fosse mitigato.

Si assicura ora che la polizia era assai bene informata del complotto, ma credeva che l'attentato dovesse aver luogo soltanto il 20 o il 25, il che proverebbe che la medesima in fondo era male informata, e la prova di ciò si ha nella circostanza che il prefetto di polizia pranzava senza alcun pensiero la sera del 14 presso un agente di cambio. Si dice che ora siano arrestate otto persone, fra le quali una signora ed un francese, e che il processo sia molto complicato.

— Sugli affari delle Indie si è ricevuto a Londra un altro telegramma del seguente tenore, in data di Alessandria 18 corrente:

« Il comandante in capo era ancora a Cawnpore il 12 dicembre. I distretti sotto M. Sapt sono minacciati, e così pure il confine di Azimghur. Il generale Grant marciava contro i ribelli. Secondo le ultime notizie sir James Outram era ad Allumbagh e si attendeva un attacco contro la sua posizione. Una colonna di Gurkas, forte di 2000 uomini, comandata da rajà Jung Bahadur, partì da Nepaul, in via per Segowlee, onde prestar servizio sul territorio britannico, e doveva essere accompagnata dal brigadiere generale Macgregor in qualità di commissario militare. Gli insorgenti a Kotah sono in grande forza; e si dice che sia stato detronizzato il rajà.

« Sir H. Rose è in marcia per liberare Saugor. La nave *Ajdaha* ebbe un guasto a 300 miglia di Aden, e fu obbligata a ritornare a questa piazza. »

— La *Nuova Gazzetta di Zurigo* narra essersi scoperta a Monaco la persona che tagliava le treccie alle donne. È niente meno che un giovane principe, fratello dell'imperatrice di Austria. Egli ha fatto una scommessa con alcuni suoi amici che avrebbe tagliato un certo numero di trecce, e si mise all'opera coll'aiuto di alcuni servitori: una ragazza sulla quale aveva tentato quel misfatto, si volse indietro rapidamente, gli diede un colpo sulla faccia e gli fece un taglio profondo con un vetro, cosicchè ne fu tutto insanguinato, e lasciò le sue traccie sulla sua fuga verso il palazzo ove abita suo padre. Quest'ultimo ha vietato al figlio l'ulteriore dimora a Monaco.

Anche a Manheim sono accaduti alcuni casi di tagli di trecce e si assicura essere colà una donna la colpevole.

Il granduca Luigi di Baden, fratello del granduca regnante, è morto il 23 gennaio.

— L'*Ost-deutsche Post* reca il seguente articolo sulla quistione danese, il quale dimostra che la vertenza va complicandosi sebbene non sia probabile che le potenze tedesche passino a misure coercitive contro la Danimarca:

« Il discorso del trono del re di Danimarca non può lasciare di far sensazione in Germania. Sua maestà vi dichiara che il suo governo si è mostrato disposto a fare le concessioni che sono compatibili col benessere e la costituzione del paese. Di qual paese? Probabilmente del paese danese soltanto! Esso parla di concessioni che sono compatibili colla costituzione; ma gli è giustamente di questa costituzione che si tratta.

« Tutta la controversia non s'aggira che sulla incompatibilità di questa stessa costituzione coi diritti guarentiti e riconosciuti dei ducati di Holstein e Lauenburgo.

« A giudicare dal breve compendio del discorso del trono recatoci dal telegrafo, il governo danese è deciso oggi, come per lo addietro, a mantenere la costituzione, malgrado la protesta della confederazione germanica. Ed a ciò aggiugne pure la minaccia, perocchè conchiude con far appello alle forze del paese, a fine di proteggere, occorrendone il caso, l'onore e l'indipendenza della monarchia. Dopo tutti gli sforzi concilianti che le potenze tedesche fecero per risparmiare alla Danimarca gravi conflitti, parole cosiffatte non sono proprie ad appagare il sentimento del diritto in Germania. La confederazione germanica ha essa pure un onore da custodire; essa deve assicurare l'adempimento di obblighi stipulati e di diritti guarentiti.

— Il corpo d'esercito che la Turchia manda alle rive del Danubio numera 22 battaglioni di fanti, 10 batterie d'artiglieria di campagna, e 18 squadroni di cavalleria. Ne avrà il comando supremo Ahmed bascià, allievo della scuola militare di Vienna, e uomo versato nelle pratiche diplomatiche. I quartieri di quel corpo saranno in Viddino, Rutsciuk e Nicopoli. Il governo del sultano, dicono i giornali austriaci, intende ovviare a ogni disordine che potesse occorrere nelle province slave della Turchia, percorse da agenti del panslavismo che diffondono tra gli abitanti di quelle contrade numerose copie, in lingua bulgara, dell'*ukase* russo risguardante l'emancipazione dei contadini.

A Costantinopoli, il 14, si pubblicò un progetto ministeriale inteso a ritirar la carta monetata, scambiandola a 312 milioni di franchi, guarentiti dalle rendite doganali e dalle contribuzioni indirette.

Nella capitale ottomana si considera il taglio dell'istmo di Suez una chimera, ove la sovranità della Sublime Porta non venga ristabilita a Perim.

Il passaggio delle truppe inglesi attraverso l'Egitto continua; il 17 sommavano queste a 2000.

Borsa di Parigi del 26 gennaio.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0|0		69 25 69 50
4 1|2 p. 0|0 .	94 25 94 50	
Consolid. ingl. .		95 1|4
Fondi piemont.		
1849 5 0|0 . .	90 » » »	
1853 3 0|0 . .	» » » »	

G. Rombaldo, *Gerente.*

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 26 gennaio 1858.

FONDI PUBBLICI	Contr. del giorno pr. dopo la borsa		Contr. mattina	
Rendite Godimento	In contanti	In liquid.	In contanti	In liquid.
1819 5 0|0 1 ottobre	— —	— — —	92 —	— — —
1831 » 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 settembre	— —	— — —	92 25	— — —
1849 5 0|0 1 gennaio	90 25	— — —	90 25	— — —
1851 » 1 dicembre	— —	— — —	89 25	— — —
1853 5 0|0 1 gennaio	53 50	— — —	— —	— — —
Obbl. 1834 4 0|0 1 genn.	1032 —	— — —	— —	— — —
Obbl. 1850 4 0|0 1 agosto	— —	— — —	936 —	— — —
FONDI PRIVATI				
Obbl. Città di Torino (n. a.)	— —	— — —	409 50	— — —
Az. Cassa com. e ind. (n.e.)	268 —	271 28 febb.	— —	268 50 28 febb.
Cassa sconto (3 e.)	— —	262 31 genn.	264 —	266 28 febb.
Banca nazionale	— —	1275 31 genn	1270 —	— — —
Ferr. da Aless. a Strad.	— —	— — —	— —	515 28 febb.

Corso normale — *Cambi*

	per brevi scad.	*per 3 mesi*
Augusta	256 3|4	256 1|4
Francoforte S. M.	214	
Lione	100 »	99 —
Londra	25 30	25 04
Milano		
Parigi	100 »	99 —
Torino *sconto*	7 0|0	
Genova *sconto*	7 0|0	

Corso delle monete

Oro	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 00	20 00
— di Savoia	28 45	28 52
— di Genova	78 55	78 75
Sovrana nuova	35 00	35 05
— vecchia	34 55	34 75
Eroso-misto		
Perdita per 0|00	3	2

ORARIO DELLE PARTENZE DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 20 ottobre.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 6, 10, 11 30 ant.	Ore 5 5, 10 ant.
» 2 30, 5 pom.	» 2 40, 5 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 4 30 antim.	Ore 3 45 antim.

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 8 antim.	Ore 8 45 antim.
» 12 30 pom.	» 3 30 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 20, 9, 12 ant.	Ore 7 15, 10. ant.
» 2, 4, 6 pom.	» 1, 3, 5, 7 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 4 50, 9 5 antim.	Ore 5 25, 8 45 ant.
» 12 30, 6 35 pom.	» 12 25, 3 50 pom.

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 11 30 ant.	Magadino Ore 6 30 antim., 11 15 pom.
Arona » 6 15 ant., 12 20, 12 35, 3 45 pom.	Intra Ore 5 45, 9 ant. » 1 35 pom.
Pallanza Ore 7 20 ant., 2 20 3 05 pom.	Pallanza Ore 6, 9 15 ant. 1 50 pom.
Intra Ore 7 35 ant., 2 35, 5 30 pom.	Arona Ore 8 15, 10 40, 10 50 ant., 3 25 p.
Magadino Ore 10 20 antim. 3 25 pom.	Sesto Ore 11 20 ant.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 5 40, 9 43 antim.	Ore 7 15, 10 28 ant.
» 1 9, 4 50 pom.	» 2 36, 7 57 pom.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant.	Ore 6 15, 9 30 ant.
» 1 50, 5 25 pom.	» 1 50, 5 25 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 7 47, 11 2 ant.	Ore 6 48, 10 3 ant.
» 3 22, 6 57 pom.	» 3 23, 5 58 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 56, 10 11 ant.	Ore 7 37, 10 52 ant.
» 2 31, 6 6 pom.	» 3 12, 6 47 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 6 30, 12 ant.	Ore 8 20 ant.
» 5 10 pom.	» 2 10, 7 20 pom.

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 55, 8 15 ant.	Ore 5 50, 8 20 ant.
» 2, 5 45 pom.	» 2 05, 5 50 pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 6 25, 11 05 antim.	Ore 5 45, 11 20 antim.
» 12 55, 5 10 pomerid.	» 4 00 pom.
da Novara	da Novara
Ore 9 55 antim.	Ore 6 55, 12 antim.
» 2 35, 8 40 pom.	» 5 40, 7 25 pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 8 25, antimerid.	Ore 7 00, 11 35, antim.
» 1 25, 7 10 pom.	» 5 45, pom.

Tip. dell' OPINIONE diretta da C. CARBONE.